

Nelle radici delle parole, nell'origine dei termini linguistici si nasconde una rappresentazione del mondo, una forma di pensiero e perfino un destino. Dalle etimologie si ricava una ricchezza di ragionamenti, un modo di andare prima e oltre i significati correnti, di approfondire i valori delle parole che sono diventati automatici, non più trasparenti.

Prendiamo ad esempio la pace. La sua sorgente remota è almeno in due differenti campi: **nella attività diplomatica e nel mestiere del falegname**, del costruttore. 'Pace' è, ad esempio nell'antico mondo romano (*pax*) la situazione derivante da un accordo, da **un patto** che sospende le azioni di guerra da parte del nemico. 'Pace' e 'pagare' hanno un significato in comune: 'pacato', nel senso di **tranquillo** e 'pagato' derivano dalla comune idea di **soddisfare e calmare** con una distribuzione di denaro. Proprio perché la pace è intesa come uno stato transitorio ottenuto con la soddisfazione delle parti che sospendono tra di loro azioni di guerra e che vanno oltre lo stato di belligeranza grazie a una conveniente stipula di ordine economico.

Ma **'pace' ha anche a fare con il falegname**, e più in generale con la concordia, con l'ordine universale, per cui i Greci avevano un altro termine, *'eirene'*, per indicare una pace duratura, uno stato di armonia e accordo illimitato.

Perché il falegname? Si tratta, nella pace, quasi come nella musica, di rendere concorde ciò che è discorde, di rendere compatibili due forze, due entità antagoniste. Allora, nel mondo antico e tradizionale, **il falegname è visto come un 'congiungitore'**, colui che adatta delle parti e che, per esempio, può ottenere degli incastri tra diverse porzioni del legname in lavorazione, che vanno a collimare, si connettono e si incastrano solidamente.

Ora, in lingua latina, *'pangere'*, da cui *'pax'*, pace, significa **fissare, piantare** e, in senso figurato, stabilire, pattuire, secondo il principio della *'concordia discors'*: **rendere concorde ciò che è discorde**, senza cancellare le parti in gioco ma rendendole compatibili.

Possiamo dunque capire quanto possono essere varie, e ricche di implicazioni, le considerazioni che ne possono derivare.

Anche andando oltre. Ad esempio, una guerra in qualche modo va finita. Anche questa è una forma di pace. Come riflette Ernest Hemingway, attraverso le parole del soldato Passini, in *Addio alle armi*, **la guerra non si vince con la vittoria ma quando qualcuno smette di combattere**. "Perfino i contadini sanno che non si deve credere in una guerra".

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]